

## CAPITOLO QUINTO

## LA SERVA DI DIO DIVENTA IL PERNO DELLA CASA

(1967 - 1980)

## INTRODUZIONE

Il periodo della vita della SdD dal 1967, quando Nuccia ha 31 anni, al 1980, anno della morte del padre, possiamo definirlo come il periodo in cui lei diventa perno o il cuore della casa, perché da allora fino alla sua morte tutto ruoterà attorno alla sua persona. In questo periodo le cugine Anna e Teresa si sposano e hanno i loro bimbi. Ida, sposata il 30 agosto 1964 genera Roberto (1968) e Daniela (1971). Anna si sposa con Franco Iannuzzi il 18 dicembre 1966 e genera Gabriele (1968) e Cristina (1969). Teresa si sposa con Vincenzo Ciliberto il 16 aprile 1972 e genera Annalisa (1975) e Agnese (1980). Silvana studia a Reggio Calabria e poi dal 1973 lavora a Cosenza al CNR. Anche se la casa sembra che si spopoli, in realtà la famiglia si accresce, in quanto, soprattutto il fine settimana, le sorelle Chiefari con le loro famiglie si ritrovano nella casa paterna. Anna, dopo aver generato Cristina, si ammala di diabete e ritorna ad abitare a casa della madre con i suoi bimbi e dopo sei mesi si separa dal marito, che aveva un'altra donna. Le figlie di Teresa crescono in casa della nonna accanto a Nuccia fino al 1989, in quanto durante il giorno la madre lavora girando per la Calabria come rappresentante. Agnese, per giunta, non fa neppure l'asilo, perché non si stacca mai da

Nuccia. Anche i figli di Ida e di Anna sono legatissimi a Nuccia e viceversa. Potremmo dire che la famiglia dopo il matrimonio delle sorelle Chiefari ulteriormente si allarga. In quella casa pullula tanta vita nascente. Nuccia accoglie, indirizza, unifica tutta questa generosa famiglia con il suo consiglio e il suo sorriso.

Per quanto riguarda la salute, dal 1964 al 1967, le gambe di Nuccia si piagano: è principio di cancrena. Nuccia lo dice nella lettera al sacerdote in crisi<sup>143</sup> e nel diario<sup>144</sup>. A suor Carla Aliberti scrive inoltre: “E’ da un periodo di tempo che ho dei dolori alle braccia e alle mani”<sup>145</sup>.

Verso il 1967 la casa di Nuccia riceve due ospiti illustri: Padre Mariano di Torino e Natuzza Evolo.

Il padre dal 1966 ormai non lavora più e passa le sue giornate alla bettola. Nel marzo del 1966 Nuccia scrive a suor Carla Aliberti: “Il papà non lavora e ci dà tanti dispiaceri”<sup>146</sup>. Pian piano egli si ritira in casa solo ed è poco partecipe della vita vivace della famiglia.

Intanto le persone amiche che frequentano Nuccia aumentano e ognuna, a modo suo, contribuisce ad aiutare la famiglia e ai suoi molteplici bisogni. Dopo il crac finanziario del papà, la famiglia economicamente è al lastrico. Le uniche entrate in famiglia sono la pensioncina di invalidità di Nuccia e i piccoli guadagni di Anna che ricama qualche corredo. Le persone amiche, in certi momenti, sono state la provvidenza per la famiglia

Il 1976 nasce il gruppo folk “Dei due mari – Città di Catanzaro” e la casa di Nuccia diventa il cuore pulsante di tutto il gruppo.

Il 30 dicembre 1980 il papà di Nuccia, già ammalato e sofferente di prostata, muore dopo tante preghiere e suppliche della figlia per la salvezza della sua anima.

---

<sup>143</sup> Vol. .3° - Nuccia Tolomeo – Corrispondenza prima 1994- Doc. 17 - pag. 53

<sup>144</sup> Vol. 2° - Nuccia Tolomeo – Messaggi - Doc. 1 pag. 5

<sup>145</sup> Vol..3° - Nuccia Tolomeo – Corrispondenza prima 1994- Doc. 19 - pag. 77

<sup>146</sup> Ibidem pag. 77

1. TESTIMONIANZE AUTOBIOGRAFICHE: LA SERVA DI DIO DIVENTA LA MENTE SAGGIA DELLA CASA

a. Nel primo messaggio autobiografico del 24 marzo 1994 a Radio Maria la SdD dice: “Il buon Dio ha risparmiato a questo male (della malattia) la mia intelligenza, che ha *dato senso alla mia vita*, facendomi scoprire la vera libertà, quella dello spirito, che valica qualsiasi barriera e non ha bisogno di gambe, perché è dotata di ali invisibili. Alla *luce della fede*, il dono dell'intelletto mi ha fatto attingere alla Sapienza ed io *sono diventata, senza che me ne rendessi conto, la mente saggia, la consigliera, il conforto della famiglia e degli amici*. Nonostante la mia condizione, si è creata miracolosamente in me una *ricchezza di rapporti umani* straordinaria, che mi ha più volte rivelato l'amore di Dio per tutte le creature ed il *vero significato della vita*, di ogni vita, compresa la mia *apparentemente inutile*”<sup>147</sup>.

b. Nel secondo messaggio autobiografico ricorda: “La *luce della fede* mi ha fatto attingere alla Sapienza Divina e, *senza rendermene conto*, sono molto attenta ai bisogni degli altri e molti sono coloro che mi vengono a trovare, specialmente i giovani, che entrano in confidenza e mi raccontano le loro storie e i loro problemi. Ed io sono pronta ad ascoltarli, ad incoraggiarli, a rasserenarli e ad aprire i loro cuori alla speranza, a dir loro che Dio è amore. Nonostante le mie condizioni, lodo e ringrazio il Signore per questa *ricchezza di rapporti umani* che ha creato intorno a me”<sup>148</sup>.

c. Nel terzo messaggio autobiografico ancora ricorda: “Ho sempre trascorso la mia vita *nella sofferenza*, ma nello stesso tempo *nella gioia*. Sì, nella gioia! Nel vero senso della parola. Sin da quando ero bambina e poi adolescente, ho cercato di *dare un senso alla mia vita*. E il buon Gesù mi ha fatto capire che *la vita è un dono prezioso*, che bisogna viverla nell'amore, nell'apprezzare tutte le cose, perché tutto è dono, tutto è grazia. Il resto è un di più. L'importante è vivere.

<sup>147</sup> Vol.2° - Nuccia Tolomeo – Messaggi - 1° messaggio autobiogr. - Doc. 3 pag. 13

<sup>148</sup> Vol.2° - Nuccia Tolomeo – Messaggi - 2° messaggio autobiogr. - Doc. 4 pag. 15

Trascorrevo le mie giornate nella semplicità, nella preghiera, nell'ammirare le bellezze del creato, nel ricevere amici, nell'ascoltare i problemi degli altri e cercare, per quanto potevo, essere loro di aiuto.

Anni fa (erano gli anni '75 e ss.) un mio zio aveva istituito un gruppo folcloristico, composto da quaranta giovani. Ebbene sì, questi ragazzi trascorrevano parecchie ore con me. Io *gioivo* con loro per le loro danze e i canti tradizionali. Alla fine di tutto questo *si lodava e si ringraziava il Signore*, pregandoLo che queste danze e canti portassero nel cuore di tanti fratelli emigranti il ricordo della loro terra lontana.

*Nel mio cuore c'è sempre stato il desiderio di potere andare per il mondo a portare conforto, sorriso, amore, ma soprattutto la parola del Signore.* Spesso, durante la preghiera, dicevo: "O mio Gesù, fa che le mie braccia diventino lunghe lunghe per poter arrivare in quelle terre lontane e porgere una carezza, un sorso d'acqua..."<sup>149</sup>.

Nei tre messaggi autobiografici della Serva di Dio a Radio Maria possiamo cogliere il dinamismo spirituale che ha animato la stessa nel periodo che stiamo esaminando. Alcune frasi sono ripetute: *luce della fede... ricchezza di rapporti umani..., dare un senso alla mia vita...* mentre emergono alcuni temi tanto cari a Nuccia: *sofferenza-gioia*<sup>150</sup>... *la vita è dono*<sup>151</sup> ... *l'assillo apostolico*<sup>152</sup>. Dalla lettura attenta dei suddetti messaggi emergono alcuni concetti:

- Non appare alcuna opposizione tra la fede e la ricchezza dei rapporti umani, vissuti da Nuccia come *occasione per annunciare* la parola di Dio, aiutare e fare del bene al prossimo. "Io sono pronta ad ascoltarli, ad incoraggiarli, a rasserenarli e ad aprire i loro cuori alla speranza, a dir loro che Dio è amore."(2° messaggio).

- Anzi la fede permette che i rapporti umani siano vissuti come una *ricchezza straordinaria*. La Sapienza di Dio ha voluto che lei *diventasse*

<sup>149</sup> Vol. 2° - Nuccia Tolomeo – Messaggi - 3° messaggio autobiogr. - Doc. 5 pag. 16

<sup>150</sup> Su questo tema "Sofferenza-gioia" Nuccia dedica due messaggi a Radio Maria:

Vol. 2° - Nuccia Tolomeo – Messaggi – Doc. 40, 42 – pag. 84ss.

<sup>151</sup> Vol. 2° - Nuccia Tolomeo – Messaggi – Doc. 23 – pag. 49-50.

<sup>152</sup> Vol. 2° - Nuccia Tolomeo – Messaggi – Doc. 0 – pag. 2

*senza che se ne rendesse conto, la mente saggia, la consigliera, il conforto della famiglia e degli amici.*

- Nuccia si pone il problema del senso da dare alla vita, anche alla sua apparentemente inutile. Questo è il problema principe a livello culturale ed esistenziale. L'antropologia, la teologia, la filosofia, la sociologia, la psicologia, la pedagogia, la morale sono tutte scienze che cercano di dare una risposta a tale problema. Nuccia non conosce alcuna di tali discipline, ma possiede la forza e la luce della sapienza. E con immediatezza da una risposta al senso da dare alla vita: amare. "Il buon Gesù mi ha fatto capire che *la vita è un dono prezioso*, che bisogna viverla nell'amore, nell'apprezzare tutte le cose, perché tutto è dono, tutto è grazia. Il resto è un di più. L'importante è vivere".

- E' doveroso notare anche la carica apostolica con cui la Serva di Dio vive la sua vita. Prega: "*O mio Gesù, fa che le mie braccia diventino lunghe lunghe per poter arrivare in quelle terre lontane e porgere una carezza, un sorso d'acqua... andare per il mondo a portare conforto, sorriso, amore, ma soprattutto la parola del Signore..*"<sup>153</sup>(3° messaggio). Quest'assillo apostolico diventerà un vera passione per Nuccia al tempo di Radio Maria, negli anni 1994-1997. Pur essendo sempre chiusa nella sua stanzetta, senza mai uscire da essa, il suo animo esprime un anelito apostolico veramente universale, ecumenico, cristocentrico ed ecclesiale. Gesù farà sì che le sue braccia diventino lunghe lunghe ...

## 2. TESTIMONIANZE BIOGRAFICHE DI IDA CHIEFARI SULLA SERVA DI DIO

Del periodo della vita della SdD che stiamo cercando di approfondire (dal 1967 al 1980) la biografia di Ida Chiefari presenta in modo chiaro e documentato alcuni elementi importanti da conoscere, di cui la stessa Ida era testimone oculare. Questi elementi sono suffragati ed ampliati dalla documentazione processuale. Essi sono:

- la salute e il travaglio interiore;
- l'accoglienza da parte della SdD delle persone (bimbi e adulti) che avevano bisogno di ascolto e di guida;
- il ruolo dei sacerdoti, delle suore e di alcuni laici nella sua vita;

<sup>153</sup> Vol. 2° - Nuccia Tolomeo – Messaggi - 3° messaggio autobiogr. - Doc. 5 pag. 16

- la Serva di Dio “Anima eucaristica”. L’incontro con Natuzza Evolo e il cappuccino Padre Mariano da Torino;
- la presenza della Serva di Dio nel gruppo folk “Dei due mari-Città di Catanzaro”.

Riportiamo gli scritti della biografia riguardanti questi elementi.

a. La salute e i pensieri spaventosi. Ogni giorno “fiat”

“I giorni, i mesi, gli anni consumavano e debilitavano il corpo di Nuccia, stretto nell’inesorabile male. Quante sofferenze! Quante crocifissioni! Ma per lei erano luce nel suo cammino. Viveva la sua vita, dicendo con amore il suo “fiat”. In questo modo trovava pace, conforto e letizia, per se e per gli altri. A volte la carne lacerata si apriva al gemito della natura ed era turbata per i tanti desideri inappagati, per le tante aspirazioni soffocate, per le separazioni dolorose, per le tante delusioni, per le tante amarezze e qualche incomprendimento. Che lotta era la sua, per dare senso al suo dolore! In certi momenti estremi di stanchezza era grande la tentazione di chiedere al suo Gesù di prendersela con sé. La cugina Wilma (moglie del cugino giudice Pino Palermo), già residente a Genova, in una lettera del 1974 con amore filiale le scrive:

“Carissima Nuccia, prima di tutto ringrazio te, la zia Elvira e la zia Carmelina, per il telegramma di condoglianze che tanto gentilmente mi avete mandato. Ieri sera, quando hai telefonato a Pino, ero a letto... la morte di mia madre mi ha tolto tutto il desiderio di stare al mondo... Lei parlava sempre di voi, diceva che eravate stati tanto sfortunati e si metteva a piangere ...Prega per lei, Nuccia: lei pregherà per te, ne sono sicura, perché ti nominava tanto. *Una cosa ti chiedo: non dire mai quelle brutte tristezze che hai detto ieri sera a Pino (ci hai fatto piangere). Lo so che ti senti male e ti vengono brutte idee in testa, ma hai avuto sempre tanta forza, tanto coraggio, vuoi mollare proprio adesso?! Pensa che devi vivere a lungo per tutti noi che ti vogliamo bene, pensa che tua madre esiste perché esisti tu; non dimenticarlo mai, hai capito? Io, per quel poco che può valere la mia preghiera, ti ricordo sempre a Gesù e so che ti*

aiuterà *perché hai tanti meriti, sei una santa...* Abbracci. ...tua Wilma”<sup>154</sup>.

Dice Nuccia nel suo diario (prima del 1980): “Mio Dio, sapete che *alla vista della mia vita stroncata, di una vita che non doveva più essere per me che sorgente di amare delusioni, sono stata turbata di abbandonarmi a pensieri spaventosi.* Ed allora nel mio prepotente bisogno di amore e di protezione, *mi sono rivolta al Crocifisso.* Egli comprende ogni cuore martoriato ed ascolta con immensa pietà ogni lamento. Quindi *vicino a Te, non mi lamento, non mi annoio, anzi ringrazio l’Amore di avermi crocifissa per amore*”... “Queste parole, hanno cambiato totalmente l’anima mia: *Spero in Dio. Mi basta la sua grazia*”<sup>155</sup>.

L’amore di Gesù e di Maria acquietava il suo animo sconvolto e Nuccia ritornava a sorridere. La sua volontà, la sua intelligenza e il suo cuore, sorretti dalla fede, guidati dallo Spirito Santo, ritornavano ad elevare al Padre la liturgia della lode per Gesù, con Gesù e in Gesù”<sup>156</sup>.

b. ..I bimbi le restavano attorno... attenta agli afflitti e ai sofferenti.

“Intanto il suo corpo diventa sempre più contorto e le sofferenze sono tante. Le sue braccia non si muovono più. Deve essere imboccata, ma le sue mani deboli continuano a stringere tra le dita la corona del Rosario. La sua anima è abbandonata in Gesù e Maria e nel suo cuore regna sempre la pace e la gioia. La sua casa continua ad essere meta di tante persone che ricorrevano a lei per essere consolate e sostenute. *I bimbi poi le restavano sempre attorno,* avendo forse compreso che le predilezioni di Nuccia erano per loro. Infatti, ella desiderava che crescessero buoni, li aiutava a fare i compiti e accattivava la loro attenzione, raccontando loro fiabe o esempi di santi e parlava loro con tanto amore della Madonna e dell’angelo custode.

Era sempre di buon umore, nonostante la grande sofferenza, perché dinanzi alla sua mente stavano sempre i dolori del suo appassionato

<sup>154</sup> Vol. 3° - Nuccia Tolomeo – Corrispondenza prima 1994 - Doc. 4 pag. 11

<sup>155</sup> Vol. 2° - Nuccia Tolomeo – Messaggi - Diario - pag. 6

<sup>156</sup> Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia - pag. 33-34

Signore. Nel suo cuore portava il problema e la sofferenza di qualche conoscente o amica e per loro pregava e offriva.

*Ma dove la carità di Nuccia rifulse in tutto il suo splendore fu con gli afflitti e gli ammalati nel corpo e nello spirito. Ella aveva un dono tutto suo per rianimare, sollevare, confortare gli spiriti abbattuti. Sapeva infondere pace, rassegnazione, era premurosa e attenta*<sup>157</sup>.

- c. Il ruolo dei sacerdoti, delle suore e di alcuni laici nella vita della Serva di Dio.

“Molti erano i sacerdoti, le suore e i missionari che venivano a trovarla. Il suo primo vero padre spirituale fu *don Giovanni Capellupo* il quale, accompagnato dalla signora Rosetta Blaschi-Ursetta e dalla signora Maria Casentino-Mantelli, spesso celebrava la Santa Messa nella sua casa o nella sua camera e Nuccia era felicissima. Gustava queste consolazioni e l'anima sua era inebriata: era felice di partecipare al banchetto eucaristico e ricevere Gesù nel suo cuore, perché aveva tanto bisogno di Lui. Nel suo diario-testamento, prima del 1980, Nuccia scrive: *“Prego anche per i sacerdoti e in particolare per il mio padre spirituale Don Giovanni Capelluto (quanto bene ho ricevuto!), prego per Padre Antonio, Padre Ignazio, Don Salvatore Conte, Padre Rosario”*<sup>158</sup>.

Questi sacerdoti e gli altri che si sono succeduti, Padre Elegante, Padre Albano (con la Legio Mariae), Don Zofrea, Don Castrucci, P. Mario Santoro, Don Franco Munizzi, Don Dino Piraino, Don Franco Bruno, Don Sergio Iacopetta, Don Salvino Cognetti, Padre Pasquale Pitari, le suore paoline, le suore del Palazzolo, le suore della Domus Mariae e una grande schiera di laici (ricordiamo solo le famiglie di Salvatore e Libero Giampà, la maestra Giuseppina D'Acampora...) hanno aiutato Nuccia ad accostarsi a Gesù Crocifisso e Risorto, modello di un amore oblativo che dava significato alla sua vita e al suo soffrire.

Le paoline, ogni lunedì, quando la libreria era chiusa, erano da lei. Inoltre le regalavano libri che nutrivano la sua anima. Le suore paoline Carla, Leonilde, Ausilia; Suor Genoveffa Birolini del Pio Consorzio

<sup>157</sup> Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia - pag. 35-36

<sup>158</sup> Vol. 2° - Nuccia Tolomeo – Messaggi – Doc. 1 Diario pag. 7

*Salviamo il fanciullo* e le suore del Palazzolo Rosacandida, Almarita, Pace, Maria e altre hanno mantenuto un rapporto epistolare con Nuccia<sup>159</sup>.

Cosa la sosteneva nel dolore? Unicamente l'amore. Ella spesso diceva: "L'amore di Gesù mi dà forza. Si soffre bene, quando si soffre insieme a Gesù. Per imparare ad amare bisogna soffrire, perché il dolore è il regalo dato da Gesù a quelle anime che accettano di soffrire con Lui e per Lui"<sup>160</sup>. Ed ella ha amato, sofferto, ma anche gioito. A volte vedevo il suo volto rigato di lacrime; lei mi rassicurava, dicendomi che dinanzi a tanta sofferenza il suo cuore a volte si intimoriva: "Il mio spirito è pronto, ma il mio corpo è debole". E chiedeva perdono a Gesù per questa sua debolezza. C'era in lei la terribile lotta tra la debolezza umana e la forza divina del dolore. Lo Spirito Santo, piano piano, con la forza purificatrice della croce, conduce l'anima di Nuccia fino allo splendore dell'eroismo, mentre la sua volontà con rinnovata energia tendeva alle altezze della santità, facendo dell'amore crocifisso la forza vincente e gioiosa della sua vita. In questo percorso i suoi consiglieri spirituali l'hanno aiutata e lei ne era tanto riconoscente"<sup>161</sup>.

A modo di esempio, per significare la ricchezza e la profondità spirituale del rapporto epistolare che c'era tra la SdD e i sacerdoti, per la cui santificazione Nuccia si era consacrata vittima d'amore, e le suore, nella biografia vengono proposte alcune lettere: una del suo padre spirituale, Don Salvatore Conte, che la esorta a pregare per i sacerdoti, e l'altra di suor Almarita (suora del Palazzolo) che invita Nuccia a sentirsi amata da Gesù.

#### 1. Don Salvatore Conte:

"Iesu-Maria! Stimatissima Nuccia, 16-6-1973

... Sono sicuro che ogni giorno preghi per la santificazione dei sacerdoti e per me in particolare. Io credo che il Signore ti abbia messa

<sup>159</sup> Il 3° Volume di Nuccia Tolomeo sulla Corrispondenza prima del 1994 riporta tutta la corrispondenza della SdD con i sacerdoti, le suore e alcuni laici.

<sup>160</sup> Cfr. Vol. 2° - Nuccia Tolomeo – Messaggi – Doc. 55 pag. 118. Le parole che Ida mette sulla bocca di Nuccia certamente corrispondono al suo pensiero.

<sup>161</sup> Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia - pag. 36-37

sulla sua croce per aiutarLo a salvare molte anime con le tue sofferenze e preghiere. Cerca di leggere ogni giorno qualche pensiero del libro di Josefa Menendez: “Invito all’amore”. Il Signore bussa alle anime sue predilette per chiedere amore e riparazione per la salvezza delle anime. Oggi specialmente Gesù è abbandonato, solo sulla croce, perché molti si allontanano da Lui. Noi dobbiamo consolare il suo Cuore trafitto. Siamo nel mese di giugno, consacrato al suo Cuore: recitiamo le litanie del Sacro Cuore o almeno tante giaculatorie in suo onore. Ti prego, salutami padre Albano e digli a mio nome, se lui crede opportuno, di farti fare i tre voti per meglio consacrarti a Gesù: egli stesso ti spiegherà che cosa significano i tre voti delle anime consacrate e il loro grande valore davanti a Dio. ...A te una benedizione particolare nel cuore di Gesù e di Maria. Don SalvatoreConte”<sup>162</sup>.

2. Suor Almarita: “*Siamo in buone mani, Lui veglia sul nostro sonno!*”

“Cara Nuccia, ... mi sento contenta anche quando la pioggia batte ai vetri. Forse per te, Nuccia, non sarà così, ma pensa che ogni goccia è un atto di amore di Dio verso di te e verso di me e ogni tic e tac ci porta l’eco che Gesù pensa a noi. Nuccia, ... ho bisogno di farmi questa convinzione di fede e di amore che Gesù pensa a me e mi vuole bene, perché penso che la felicità di una vita deve essere proprio quella di sentirsi amati e chi più di Dio ci ama e ci vuole bene! Siamo in buone mani, Nuccia, possiamo riposare tranquille, perché Lui veglia sul nostro sonno. Ti sono sempre tanto vicina con tutto il mio affetto”<sup>163</sup>.

Suor Almarita

d. La Serva di Dio “Anima eucaristica”. L’incontro con Natuzza Evolo e il cappuccino Padre Mariano da Torino.

<sup>162</sup> Vol. 3° - Nuccia Tolomeo – Corrispondenza prima 1994 – Doc. 11 pag. 45. Abbiamo sette lettere di Don Salvatore Conte indirizzate a Nuccia dal 19.12.1969 al 4.9.1974, riportate nel Vol. 3° - Nuccia Tolomeo – Corrispondenza prima 1994 – Doc. 11 pag 42 - 45.

<sup>163</sup> Vol. 3° - Nuccia Tolomeo – Corrispondenza prima 1994 – Doc. 24 pag. 90. Abbiamo quattro lettere di Suor Almarita a Nuccia degli anni 1974-75.

“Avendo il ministero dell’Eucaristia, spesso le portavo Gesù, il pane della vita, e rimanevamo in adorazione per parecchio tempo, innalzando inni e canti. Lei era felice, anche se le lacrime le rigavano il volto e si univa così più intimamente a Gesù, come alla sua sola ancora di salvezza e con trasporto si perdeva nella contemplazione del mistero eucaristico, sprofondando nell’adorazione umile, silenziosa e riconoscente, esultando nella lode e nel rendimento di grazie. Ripeteva sovente: “L’Eucaristia è l’alimento indispensabile ed essenziale della mia vita, il respiro profondo della mia anima”. Nel suo diario (prima del 1980): “*La comunione: in essa trovo la forza per giungere al termine della mia giornata di dolore. Prendi la mia vita, Signore, dammi tutti i dolori, tutte le pene, ma salva l’anima mia, di mio padre, di tutti i miei cari; i miei amici li amo, voglio continuare ad amarli per tutta l’eternità, non voglio che siano divisi da me. Il loro cuore è buono e Tu, Signore, illumina le loro menti. Ti offro la mia vita per loro. Mio padre, purtroppo, si comporta sempre allo stesso modo, sto sempre in ansia per lui e prego per strappare al cuore di Gesù la grazia della sua conversione*”<sup>164</sup>.

Rovistando tra le cose di Nuccia, Padre Pasquale trova, custodita in un fazzolettino, un’emografia di Natuzza Evolo, la mistica di Paravati, risalente a prima del 1972. Raffigura un ostensorio eucaristico con le lettere JHS (= **J**esus **H**ominum **S**alvator) e due figure adoranti ai lati. Chiesto ad Anna, cugina di Nuccia, se aveva qualche ricordo a proposito, lei dice: “Tanti anni addietro Natuzza ha fatto visita a Nuccia. In quella circostanza fu data a Nuccia l’emografia, con la missione da parte di Gesù di essere *anima eucaristica*”.

Spesso Nuccia e Natuzza si sentivano per telefono. Qualche anno prima che Nuccia morisse, Natuzza le inviò un messaggio attraverso Giusy Blotta, la capogruppo del Cenacolo di preghiera ‘*Cuore Immacolato di Maria, Rifugio delle anime*’ della parrocchia di San Giuseppe di Catanzaro. Dice Giusy: “Ti mando la foto che mi ha dato mamma Natuzza per te con il suo messaggio d’amore per te: “*Dicci*”, “*Resisti e soffri, sapessi quanto sei preziosa agli occhi di Gesù, che ti ama tanto. Con il tuo dolore, senza fine, hai salvato tanti. Ti voglio bene,*

<sup>164</sup> Vol. 2° - Nuccia Tolomeo – Messaggi – Doc. 1 pag. 5.

*Angelo di Dio, sei il più bel fiore del paradiso”!* (Lei lo ha detto in dialetto, io l’ho scritto in italiano). Giusy”<sup>165</sup>.

“Oltre che con Natuzza, Nuccia ha avuto la gioia di incontrare Padre Mariano da Torino, il cappuccino che dal 1956 al 1972 ha curato la rubrica religiosa televisiva “Posta di padre Mariano”, che iniziava e concludeva sempre con “Pace e bene a tutti”. Di lui è stata aperta la causa di beatificazione. Il 15 marzo 2008 papa Benedetto XVI ha firmato il decreto che riconosce le virtù eroiche. Era venuto a Catanzaro, prima del 1970, per tenere una conferenza sull’indissolubilità del matrimonio e sul diritto alla vita. Nuccia, che seguiva sempre la rubrica televisiva del padre, espresse a un amico il desiderio di incontrare Padre Mariano. Non era facile, ma quello che sembrava impossibile divenne realtà. ““Era sera tardi -racconta emozionata mia sorella Anna- quando con alcune persone amiche Padre Mariano venne a casa nostra. Nuccia era emozionatissima fino alle lacrime, anche perché Padre Mariano era di una giovialità unica. Dopo quell’incontro, Nuccia e Padre Mariano hanno ancora continuato il loro colloquio spirituale, con lunghe telefonate, specialmente il sabato sera fino alla di lui morte”, avvenuta nel 1972”<sup>166</sup>.

- e. La presenza della Serva di Dio nel gruppo folk “Dei due mari- Città di Catanzaro”.

“Nel 1973 un gruppo di giovani del rione Sala, rione dove Nuccia abitava, si ritrovano nella nostra casa per decidere di mettere in scena, con la regia di mio papà *Don Ciccio Chiefari*, uomo poliedrico, la passione e morte di Gesù Cristo. Furono giorni veramente bellissimi, ricchi di lavori in carta pesta, di costumi cuciti da Anna e Nuccia partecipava con gioia, con commozione, regalando consigli e suggerimenti. Da questa esperienza riuscita benissimo, nasce l’idea di costituire un gruppo folcloristico “*Dei due mari – città di Catanzaro*”, e Nuccia con un entusiasmo incredibile abbraccia questa avventura in prima persona. La casa era diventata un viavai di giovani, di canti, di allegria; era diventata anche un laboratorio... perché Anna, con l’aiuto di

<sup>165</sup> Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia - pag. 54-55

<sup>166</sup> Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia - pag. 55-56

altre ragazze, hanno cucito i costumi per Gabriele e Cristina, per nonno Ciccio e per tutti i componenti del gruppo. Per anni, quasi giornalmente, s'incontravano. Erano incontri di preghiera, di grande amicizia, di grande affetto. Nuccia amava questi giovani e loro contraccambiavano questo affetto, aprendo i loro cuori, confidandosi con lei. Ricordo che quando partivano per i vari spettacoli il pullman si fermava davanti casa nella piccola piazzetta; l'autista suonava il clacson e dai finestrini c'era uno sventolio festoso di fazzoletti, la salutavano e partivano. Dopo alcuni anni il gruppo incomincia ad avere problemi. Pian piano si sfascia! Escono dal gruppo papà, mia sorella Silvana, Gabriele e Cristina. I giovani si allontanano e Nuccia soffre molto. Qualcuno continua a frequentare la casa; lei accoglie tutti sempre con volto sorridente e continua ad amarli e a pregare per loro.

Nuccia in un suo diario scrive: “Prima di conoscere loro (i giovani del gruppo folk), passavo le giornate in solitudine, ora... che bella compagnia! Un viavai di tanta bella gioventù piena di vita. Anche io mi sento come una di loro, anche perché mi hanno dato dei compiti da svolgere. Da parte mia cerco di impegnarmi nel modo migliore. Silvestro è quello che mi sta più vicino; come gli voglio bene. Io godo delle loro gioie, dei loro successi, ma soffro tanto, quando hanno delusioni o qualche discussione. Prego tanto per loro, non solo per questioni di gruppo, ma anche per la loro vita privata. Fa, Signore Gesù, che siano sempre felici. Sai, sono buoni, ascolta i loro richiami, esaudiscili. Fa che non solo i loro studi e il loro lavoro sia per il bene della società ma anche i loro canti e i loro balli siano motivo di amore e di unione tra tutti”<sup>167</sup>. Quando poi il gruppo entra in crisi, scrive: “In questo periodo mi sento un po' trascurata proprio dagli amici più cari, che delusione! Ma poi rifletto: forse è per il mio bene, per loro forse dimenticavo le cose del cielo”<sup>168</sup>.

### 3. TESTIMONIANZE PROCESSUALI

<sup>167</sup> Vol. 2° - Nuccia Tolomeo – Messaggi – Doc 1. pag. 8

<sup>168</sup> Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia - pag. 40

In questa sezione di testimonianze processuali, dopo il ricordo della SdD da parte del Signor Franco Megna in relazione al gruppo folk, facciamo una sintetica rassegna su come i testimoni hanno risposto alla domanda num. 15 dell'Interrogatorio: "Nella casa della SdD venivano persone a trovarla? Se sì, perché venivano? Cosa facevano? Come lei si comportava? Quale aria si respirava in quella casa?". Ci limitiamo alle risposte delle persone che hanno conosciuto e frequentato la Serva di Dio prima del 1980. Esse sono 21. Le risposte delle altre persone che hanno conosciuto e frequentato Nuccia solo dopo il 1980 le proporremo in un secondo momento.

a. Ricordo di Franco Megna

"Dopo 30 anni, ecco come racconta l'esperienza umana e spirituale degli inizi del gruppo folcloristico, in casa Tolomeo-Chiefari, un suo autorevole esponente, Franco Megna:

"Reverendo Padre Pasquale,

domenica scorsa, sono arrivato nella Chiesa di rione Piano Casa con l'idea di "ricordare" Nuccia Tolomeo e, con Lei, ricordare uno dei periodi più intensi e più belli della mia vita. Sono uscito dalla Chiesa con il cuore in tumulto e gli occhi gonfi di lacrime. Sono certo: Nuccia mi ha voluto vicino, ha parlato alla mia mente e al mio cuore, mi ha guardato negli occhi e mi fatto dono, ancora una volta, della sua profonda e preziosa amicizia. Ho conosciuto Nuccia nel 1976. Con un gruppo di giovani amici dei rioni Sala e Samà mi sono trovato nella sua casa (non ricordo le circostanze) per decidere di mettere in scena, con la regia di don Ciccio Chiefari, la Passione e Morte di Gesù Cristo. Giorni bellissimi!

Mi piaceva molto "recitare" a Lei le parti del mio copione, mi piaceva ascoltare i suoi commenti, vedere la sua emozione e la luce del suo volto. Da quella esaltante esperienza è nata l'idea di costituire il Gruppo Folcloristico "Dei Due Mari - Città di Catanzaro". Nuccia ha abbracciato questa esperienza con un entusiasmo incredibile... casa sua era, un po', il nostro "laboratorio"... Per anni, quasi giornalmente, ci incontravamo.

Erano incontri di grande amicizia, di profondo affetto, di comunione, oserei dire! Nuccia era, a tutti gli effetti, una preziosa componente del Gruppo. Mi ripeteva spesso: "Franco, che bel dono ci ha dato Gesù. Cantare le bellezze e le speranze della nostra terra è come innalzare una preghiera a Nostro Signore!" Ho ricordato queste parole di Nuccia, molti anni dopo...

Anni indimenticabili quelli trascorsi con Nuccia, la "*nostra grande quercia*" (come amavo definirla)! Le dirò, Padre, era anche una preziosa *studiosa* di

tradizioni popolari (*"Sono solo ricordi di racconti fattimi dai miei genitori"*, si schermiva).

Mi rendeva particolarmente felice vederla ridere ricordando con lei alcuni aneddoti che vedevano protagonisti don Ciccio e il nipotino Gabriele. Quanti ricordi!

Ero, per esempio, da Nuccia quella mattina dell'anno 1978, quando la TV dava la notizia del rapimento dell'on. Aldo Moro e dell'uccisione degli uomini della sua scorta. Il Suo volto era terreo. Con don Ciccio commentavo ad alta voce l'accaduto, manifestando tutta la mia rabbia. "Don Ciccio, è come se fossimo in guerra! Ci vorrebbe la pena di morte!". Nuccia ci guardava, perplessa. Prima di andare via, mi ha detto: "Franco, fermati un istante! Vorrei che mi accompagnassi nella preghiera!" Ho aperto quel libricino che aveva sempre accanto e l'ho messo nelle Sue mani. Poi mi ha chiesto di pregare insieme con lei per Moro, gli uomini della scorta, i loro famigliari ed anche per i brigatisti rapitori. Non comprendevo. Ho pensato: "Perché Nuccia mette sullo stesso piano vittime e carnefici?". Lei, immediatamente, ha capito il mio imbarazzo e, fissandomi, ha aggiunto: "Ricordati, Franco, Dio è Misericordia!"

Spesso, confidavo a Nuccia le "piccole miserie" che, in quegli anni giovanili, a me apparivano problemi insormontabili: incomprensioni e litigi all'interno e all'esterno della nostra associazione, speranze deluse, desideri di abbandono. Lei mi ripeteva sempre la stessa frase: "Franco, offri ogni cosa al Signore! In Lui troverai tutte le risposte!".

Con gli anni, questo grande insegnamento di Nuccia non mi bastava più. Avrei voluto che Nuccia prendesse posizione, fosse schierata con le "mie" ragioni. Avevo una benda agli occhi per non accorgermi che le sue parole erano un ennesimo atto d'amore nei miei confronti.

Con l'uscita dal Gruppo della cugina Silvana, di Cristina e Gabriele, le mie visite a Nuccia si sono fatte sempre più rare. Eppure Lei continuava a telefonarmi e a chiedere, sempre, dei ragazzi del Gruppo, della sua attività, dei nostri viaggi. Poi, allontanatomi da Catanzaro Sala, non ho più frequentato casa Chiefari. Ho avvertito l'esigenza di sentire Nuccia poco prima del mio matrimonio ed ha avuto per me e mia moglie Patrizia parole dolcissime.

Anni dopo, ho avuto il piacere di rivederla per comunicare a lei e alla sua famiglia che il Gruppo aveva deciso di intitolare al compianto don Ciccio la sua sala-prove. Anche in quella occasione - come un tempo - mi ha accolto con tanto affetto e con il solito sorriso. Ci siamo, entrambi, ritrovati emozionati come bambini. Ha voluto sapere tutto di me, di Patrizia, dei miei figli e del "nostro" Gruppo. Eppure, mi ha dato l'impressione di essere a conoscenza di ogni cosa! In quel nostro incontro, non un solo rimprovero per averla abbandonata, non una sola frase di rimpianto, solo gioia, tanta gioia nel rivedermi, nel parlare ancora dei ragazzi del "suo" gruppo... e poi, nel salutarmi, quella frase, semplice e bellissima, che mi ha emozionato oltre ogni dire: "Dio, vi benedica, sempre!".

Nel corso degli anni, ho pensato tante volte a Nuccia, alle sue parole, alla sua testimonianza di fede e di amore.

Con il Gruppo, nel 1989, mi trovavo in Polonia e sono andato a visitare il campo di sterminio di Auschwitz. All'improvviso, mi è sembrato di riconoscere, in quei volti, il volto di Nuccia. Allora ho ricordato le sue parole "*Franco, ricordati! Dio è Misericordia!*"

Ero all'estero, quando nel gennaio 1997 ebbi la notizia della morte di Nuccia Tolomeo. La "*quercia*" era caduta, ma le sue radici, profondissime, erano rimaste in tanti cuori.

Signore Gesù, aiutaci a dare agli altri un po' di quell'amore che noi da Nuccia abbiamo ricevuto in dono"<sup>169</sup>.

Catanzaro 22 aprile 2007

FRANCO MEGNA

#### b. Ida Chiefari

“La nostra casa era un via vai di persone, amiche, amici, conoscenti, uomini, donne, ragazzi. La fama di Nuccia come *anima bella vicina a Dio* iniziò a diffondersi e vennero a lei persone da tutte le parti per essere consolate e per ritrovare la speranza. Entravano in confidenza con lei, le raccontavano le loro storie, piangevano insieme e pregavano. Lei faceva recitare loro un'ave Maria, il Padre nostro o il rosario. Era sempre accogliente, sorridente e attenta ai loro problemi, incoraggiava, rassicurava e apriva loro le porte della speranza perché voleva che tutti conoscessero e amassero il buon Dio misericordioso. Si respirava un'aria rassicurante, di pace. Avvertivano tutti che era una creatura particolare”<sup>170</sup>.

#### c. Anna Chiefari

“In casa venivano tante persone a trovare Nuccia, specialmente persone dell'Unitalsi, del Rinnovamento nello Spirito e tanti giovani del gruppo folk e non, amici dei miei figli. Tutti Nuccia accoglieva col sorriso. Spesso invitava le persone a pregare e al momento opportuno sapeva dare dei buoni consigli. Le stesse persone si rendevano presenti attraverso il telefono. Dal 1994 fino alla morte vennero persone anche dalla Sicilia, dalla Puglia, dalla Lombardia e da altre parti. Il telefono squillava continuamente: arrivavano telefonate perfino dall'America alle tre di notte. Dormivamo l'una accanto all'altra mano nella mano. Essendo io sorda, quando suonava il telefono durante la notte Nuccia mi stringeva la mano e mi indicava il telefono. Io ero stanca e a volte mi

<sup>169</sup> La seguente testimonianza scritta è stata consegnata al tribunale dall'autore durante il processo ed è stata inserita nella biografia della SdD da Ida Chiefari a pag. 41.

Vol. 5° - Nuccia Tolomeo – Testimonianze – Doc. 63 pag. 112.

<sup>170</sup> Summarium – Testimonianza di Ida Chiefari

arrabbiavo mentre lei mi guardava in silenzio e mi sorrideva. Le passavo la cornetta del telefono e, nonostante avesse difficoltà a respirare, rispondeva ascoltando, consolando, promettendo preghiere e inviando l'angioletto *Sorriso*. Durante la notte quasi non si dormiva. Spesso mi svegliava perché si sentiva soffocare per la tosse e aveva bisogno di essere spostata, ora un piede, ora il bacino, ora la spalla. Non era per niente autonoma negli spostamenti più semplici. Non pesava molto, ma per me prenderla di peso e portarla al bagno o sulla sedia era una fatica immane. Lo facevo con grande amore.

Le persone che venivano in casa a volte portavano qualcosa che ci aiutava a superare la grande povertà. Nuccia tutto accoglieva con sorriso e gratitudine. Mia figlia non avrebbe potuto frequentare il conservatorio senza l'aiuto di qualche persona amica. A me a volte le persone ordinavano dei lavori di ricamo che svolgevo con competenza. Con il frutto del mio lavoro aiutavo la famiglia a crescere. Le persone che venivano in casa nostra sempre ritornavano, forse perché trovavano amicizia e accoglienza. Per tutti non mancava mai un sorriso, un caffè, una preghiera e soprattutto la gioia della grazia di Dio<sup>171</sup>.

d. Teresa Chiefari

*“Dal 1975 al 1978 la casa era un viavai di ragazzi e ragazze che facevano parte del “Gruppo Folk dei due mari – Città di Catanzaro”. In quella stanza non eravamo mai meno di 15 – 16 persone. Nuccia era organizzatrice, animatrice e guida spirituale del gruppo. Tutto quello che questi ragazzi facevano passava attraverso l'ascolto di Nuccia: era un confessionale continuo. E Nuccia era brava nel dare consigli. Sapeva sostenere, aiutava a superare le difficoltà, proponeva soluzioni che erano efficaci. Chiunque veniva da lei si sentiva spinto a raccontare le sue cose personali, sulle quali Nuccia anche pregava. Viveva l'attività culturale come una opportunità di evangelizzazione. Attraverso l'arte e il folklore si poteva annunciare il regno di Dio. Tutto ebbe inizio quando mio padre raccontò che il 1923 aveva organizzato per Pasqua “la pigghiata”, ossia l'incontro tra la Madonna e suo figlio Gesù risorto. Così negli anni '70 mio padre organizzò “la Passione di Cristo” a Catanzaro Sala. Dopo questo successo, i partecipanti si raggrupparono come “Gruppo Folk dei due mari – Città di Catanzaro”. In quel periodo era parroco Don Pasqualino, che dopo qualche anno lasciò il sacerdozio in seguito a una crisi affettiva. Tutti, compresa Nuccia, che si era offerta vittima per la santificazione dei sacerdoti, ne soffrimmo...”*

Negli anni '80, Nuccia viveva in casa con sua mamma, Anna, i suoi figlioli, mia madre e mio padre. *Era lei che gestiva la casa. Lucio Ranieri, fidanzato di Cristina, era stato accolto da Nuccia come un figlio. Le mie figlie Annalisa e Agnese vissero in quella casa molto della loro infanzia. Anch'io, quando ero in crisi con mio marito mi rifugiavo in quella casa, che, d'altronde, era aperta a tutte le persone.*

<sup>171</sup> Summarium – Testimonianza di Anna Chiefari

Venivano tante persone a trovare Nuccia. Lo facevano, all'inizio, per una forma di pietà; poi tutte ritornavano sapendo di poter ricevere molto di più di quello che potevano dare. Nuccia tutti accoglieva con semplicità e tanto sorriso. Si parlava delle proprie cose, ma soprattutto si pregava. Non poche persone affidavano a Nuccia le proprie pene e *confidavano nelle sue preghiere* e nei suoi consigli. L'aria che si respirava in quella casa era di *serenità e di fede*<sup>172</sup>.

e. Silvana Chiefari

“Nel 1973 mi sono trasferita a Rende, ma i fine settimana li trascorrevi a Catanzaro. Con un gruppo di ragazzi coordinati dal mio papà e soprattutto da Nuccia, abbiamo messo in scena “La passione di Gesù”. Era il 1974-75. Questo gruppo di ragazzi si legò a Nuccia da affetto e, frequentandola con assiduità, fu toccato dalla spiritualità che ella trasmetteva. Nacque allora l'idea di costituire un gruppo folk in seguito divenuto “Dei Due Mari – Città di Catanzaro”.

Nuccia aderì con entusiasmo a questa idea, anzi era la nostra più grande sostenitrice, convincendo anche quelli più titubanti. Il gruppo era formato da 40 persone, fra ragazzi e ragazze, con la presenza vigile di Don Ciccio. Nuccia, anche se non poteva seguirci materialmente, era sempre con noi anche sul palco. Noi sapevamo che lei pregava sempre per noi e spiritualmente ci seguiva. Con la sua dolce e benevole pazienza *ci ascoltava, ci guidava ed intanto avvicinava i componenti ed i sostenitori del gruppo alla preghiera comunitaria con la recita del Santo Rosario*. Quando c'era la disponibilità del sacerdote, si partecipava alla celebrazione della Santa Messa sempre a casa di Nuccia. Ricordo con piacere la partecipazione ai canti ed alle preghiere anche di persone che in quel momento si erano allontanate dal Signore.

Dopo la morte di zio Turuzzo (papà di Nuccia) il 31/12/1980, la famiglia di Nuccia e la mia vivevano insieme. Il nuovo capo famiglia era il mio papà che provvedeva a tutto con tante difficoltà, visto che anche lui ormai non era più giovanissimo: nel 1980 aveva già 85 anni (quando è morto ne aveva 93). In realtà *la famiglia girava attorno a Nuccia...*

A casa c'era sempre tanta gente che veniva a trovare Nuccia”<sup>173</sup>.

f. Rosa Levato

“Tante furono le persone che si recarono a trovarla, mosse da sincero affetto ma, soprattutto, per ricevere buoni consigli da quell'esempio di *modus vivendi*. La sorpresa di tutti era quella di trovarla sempre col sorriso sulle labbra, pronta ad accogliere gli altri, ad ascoltare le loro angosce, i loro problemi, infondendo in tutti coraggio, fiducia e speranza nell'aiuto del Signore, senza mai stare a parlare delle sue pene. Si faceva carico dei bagagli degli altri e per loro pregava

<sup>172</sup> Summarium – Testimonianza di Teresa Chiefari

<sup>173</sup> Summarium – Testimonianza di Silvana Chiefari

e offriva le sue sofferenze. Emanava gioia, pace e serenità, tipica delle persone prescelte dal Signore”<sup>174</sup>.

g. Maria Luisa Colosimo

“Ho conosciuto Nuccia Tolomeo prima del mio matrimonio, nel 1963, ma ho cominciato a frequentarla nel '74 dopo una permanenza di dieci anni a Milano. Come ho anche riferito in una delle mie testimonianze, ritornando a Catanzaro, la mia famiglia ha attraversato un momento difficile per mancanza di alloggio. E' stato allora che è nata tra me e Nuccia una vera amicizia, avendo ricevuto da lei il calore della mia famiglia per un gesto di grande solidarietà. Venuta a conoscenza del mio disagio, ella non ha esitato ad ospitarmi nella sua modestissima casa e ha pensato pure di procurarmi gratuitamente un piccolo appartamento mobiliato, dove sono rimasta finché non ho trovato casa. Quel gesto di bontà ha dilatato gli spazi del mio cuore, dove è entrata Nuccia ed è rimasta per sempre come l'Angelo Consolatore inviati da Dio, “a tempo opportuno” per porgermi una mano e sollevarmi dallo stato di prostrazione in cui ero caduta. Col tempo ho capito che nella debolezza della sorella Nuccia operava la potenza dell'Onnipotente, perché Nuccia possedeva veramente l'Amore, cioè la Persona che vede e provvede, che può tutto con la forza della sua carità. Oggi mi rendo conto che nella vita niente avviene per caso e che la presenza di Nuccia nella mia storia è stata una luce che mi ha rivelato l'Amore misericordioso del Padre, uno strumento di Dio, da Lui creato e formato per essere sua dimora sulla terra e vivere con noi.

Sono, quindi, grata al Signore per l'opportunità che mi ha dato di stare molti anni accanto a Nuccia. Quella piccola martire per me rappresentava Gesù e parlava il linguaggio dell'amore. Ora ricordo che mi "ardeva il cuore" mentre dialogavo con lei, soprattutto quando pregavamo insieme, dopo aver letto una pagina delle Sacre Scritture o recitato con la sua famiglia il Rosario meditato. La nostra preghiera non era mai monotona e fredda, ma sempre nuova, ispirata da Dio che ci edificava giorno dopo giorno rispondendo alle nostre esigenze, purificando i nostri pensieri, guidandoci a poco a poco alla verità. Quantunque fosse spesso tormentata dalla tosse insistente, Nuccia desiderava sempre portare a termine la preghiera, che per lei diventava sacrificio di lode, per me adorazione della Croce. I nostri incontri comprendevano, inoltre, momenti di gioia e di confidenza, durante i quali ci scambiavamo le nostre esperienze di vita, pensieri, idee e sentimenti, legati alle nostre famiglie. Non avremmo mai smesso di chiacchierare e di pregare, se io non avessi dovuto andare a preparare

<sup>174</sup> Summarium – Testimonianza di Rosa Levato

la cena e assistere i miei cari. Pertanto, ogni qual volta dovevo lasciare Nuccia non riuscivo facilmente a salutarla. Ricordo che lei mi accompagnava con lo sguardo finché non scomparivo nel buio, mentre correvo felice portandomi dentro sempre qualcosa in più della sorella che restava ad aspettarmi fino al giorno dopo. E' stato così che, frequentando la serva di Dio, le sono stata accanto nella compilazione dei messaggi per Radio Maria, partecipando inconsapevolmente all'edificazione del Regno di Dio.

La casa di Nuccia era un porto di mare. Venivano le persone le più diverse e a tutti davano la stessa accoglienza. Non erano prevenuti e non giudicavano le persone. Con tutti usavano l'atteggiamento cristiano della misericordia ed erano attenti ai loro bisogni. Io non venivo trattata diversamente delle altre persone. In quella casa si respirava un'aria serena. A tutti Nuccia, che era diventata come la mente saggia della casa, regalava una parola buona e un sorriso<sup>175</sup>.

#### h. Lia Paonessa

“Indirizzai a Nuccia tante persone che avevano bisogno di consigli e di preghiere, e queste, una volta conosciutala, non se ne allontanarono più. Tutti eravamo convinti che le sue preghiere erano efficaci e i suoi consigli saggi<sup>176</sup>”.

#### i. Saverio Cosentino

“Tante persone andavano a trovare Nuccia. Io stesso gliene ho presentate diverse. Le persone andavano da lei per un consiglio, per chiedere preghiere o anche solo per passare del tempo con questa persona buona. Nuccia era sempre accogliente e gioiosa. In quella semplice casa si respirava un'aria tranquilla. Io, nonostante la mia timidezza, mi sentivo a mio agio. Vicino a Nuccia ero tranquillo e sereno<sup>177</sup>”.

#### l. Don Franco Munizzi

“Andavano più persone a trovarla e con esse pregava il santo rosario, che teneva costantemente in mano<sup>178</sup>”.

#### m. Lia Codispoti

---

<sup>175</sup> Summarium – Testimonianza di Maria Luisa Colosimo

<sup>176</sup> Summarium – Testimonianza di Lia Paonessa

<sup>177</sup> Summarium – Testimonianza di Saverio Cosentino

<sup>178</sup> Summarium – Testimonianza di Don Franco Munizzi

“La casa di Nuccia diventava sempre di più casa di accoglienza per tutti, di serenità, di pace, di gioia, ma soprattutto di preghiera. Quando andavo da Nuccia, dopo il saluto, si chiacchierava un po', ci si interessava a vicenda delle famiglie e delle novità e poi si pregava: si recitava il rosario, si leggeva qualche brano di vangelo e si facevano preghiere spontanee perché a volte erano presenti dei carismatici. A volte era celebrava anche la santa Messa. Ne ricordo una in particolare celebrata da Don Biagio Amato, con tante amiche e amici, e soprattutto tanti giovani e bambini. Spesso si incontravano alcuni giovani che pregavano e cantavano. Tutti trovavano una parola di conforto e tanta pace. In alcuni periodi le sofferenze di Nuccia erano più evidenti, ma lei ringraziava e lodava sempre il Signore e concludeva le preghiere con *Amen*.

Durante la quaresima la sua respirazione diventava più affannosa, la bocca arsa, ma lei non beveva (Anna ci disse del fioretto fatto da Nuccia). Ci sentivamo spesso anche per telefono. *Il suo saluto era sempre una lode e un ringraziamento al Signore...*<sup>179</sup>.

n. Franco Megna

“In quella casa si respirava un'aria di ecumenismo, di partecipazione, di comunicazione, di fede”<sup>180</sup>.

o. Luciano Torchia

“In quella casa c'era tanta povertà. Nella relazione presentata ho scritto: “Il sorriso con cui Nuccia ci accoglieva era l'abito che indossavamo poi andando via da quella modestissima casa: l'abito che copriva le nostre miserie. Quante volte scendendo le scale del fabbricato per raggiungerne l'uscita, ho veramente riconosciuto ed ammesso la presenza di Dio in quella casa”. Andavano tante persone a trovare Nuccia. Tra queste ricordo la sorella della Blaschi e le sue amiche. Quella casa era un po' come la grotta. C'era lo stesso spirito di povertà della grotta di Betlemme. Non è eccessivo dire che in quella casa si respirava la presenza di Dio”<sup>181</sup>.

p. Anna Iacopetta

“Quella casa con i vetri rotti alle finestre, piena di spifferi, cadente e povera, ma decorosa, ci accoglieva e ci faceva sentire bene, perché Nuccia la riempiva d'amore e la preghiera non la lasciava mai. Amava chiunque fosse andato a visitarla e non dimenticava mai nessuno. Era l'amica, la confidente, la madre spirituale di tutti noi”.

<sup>179</sup> Summarium – Testimonianza di Lia Codispoti

<sup>180</sup> Summarium – Testimonianza di Franco Megna

<sup>181</sup> Summarium – Testimonianza di Luciano Torchia

Chiaramente non era tutto rose e fiori, c'erano tanti problemi, debiti, ma Nuccia, che era la guida della casa, si faceva aiutare con molta umiltà da noi dignitosamente. Ed era tanto gioiosa, nonostante i problemi, perché confidava molto nella provvidenza di Dio"<sup>182</sup>.

q. Maria Cosentino

“Ogni volta che andavo da lei, ci andavo molto volentieri. Eravamo tanti ad andare da lei. Ricordo che veniva la signora Anna Petitto. C'era anche uno che si diceva ateo. In quella casa si respirava un'aria di pace, malgrado la grande sofferenza"<sup>183</sup>.

r. Lillo Zingaropoli

“Andavano tante persone a trovare Nuccia, come facevo io. Ognuna aveva la sua personale motivazione. Chi andava per darle un aiuto. Chi andava per farle compagnia. Chi andava per chiedere una preghiera o un consiglio. La casa era sempre affollata. Era un viavai continuo di tutte le culture e di tutte le condizioni sociali. Lei tutti accoglieva col solito sorriso, sempre dolce, carina con tutti. In quella casa si respirava un'aria serena, malgrado le persone che l'abitavano, eccetto i due figli di Anna, erano piene di acciacchi"<sup>184</sup>.

s. Bianca Bianco

“Le persone che andavano a trovare Nuccia a volte le portavano qualcosa (frutta, dolcetti...) come segno di amicizia. Insieme a Nuccia pregavano e a esse lei dava buoni consigli. Aveva una buona parola per tutti. In quella casa si respirava un'aria bella. Io, quando potevo, ci andavo sempre con piacere perché mi trovavo bene"<sup>185</sup>.

t. Carmelina Quattrone

“A casa di Nuccia sempre ci fu un via vai di persone che volevano offrirle un po' di compagnia, ma soprattutto volevano colloquiare e pregare con lei per la sua saggezza. Accoglieva tutti con uno splendido sorriso. Io ero una di queste persone. Cercavo il suo incontro che mi faceva tanto bene allo spirito. All'età di 23 anni dovetti lasciare Catanzaro Sala, mi allontanai tra le lacrime. Continuammo, però, a sentirci e a vederci. Da Catanzaro andavo da lei ogni settimana. Le telefonate erano molto frequenti e lunghe.

<sup>182</sup> Summarium – Testimonianza di Anna Iacopetta

<sup>183</sup> Summarium – Testimonianza di Maria Cosentino

<sup>184</sup> Summarium – Testimonianza di Lillo Zingaropoli

<sup>185</sup> Summarium – Testimonianza di Bianca Bianco

Nella testimonianza ho scritto: “Non la consideravo un’inferma, ma una preziosa fonte di consigli su tutto. Ricordo che quando studiavano i miei figli la chiamavo: "Nuccia, Savy (o Adolfo) oggi ha un compito in classe... ha un esame da superare". E lei: "Non parliamo, preghiamo. I tuoi figli -diceva- sono miei figli spirituali". E così fu per tutta la sua vita.

Nei momenti difficili invocava sempre: "Gesù e Maria, aiutatemi". La corona del santo rosario era la sua fedele compagna, la teneva sempre avvolta sul suo esile polso consumato dalla malattia. La sua voce era inconfondibile. Quel parlare a stento mi tagliava il cuore! Le sue parole erano un conforto per tanti...”<sup>186</sup>.

#### u. Maria Antonietta Spatolisano in Cortese

“Inizialmente, intorno al 1974-1975, conobbi Nuccia perché le amiche Maria Mantelli e Rosetta Ursetta me ne avevano parlato come di una persona bisognosa e sofferente. Andai a farle visita. Una volta entrata in quella casa, piano piano mi sono affezionata a Nuccia perché vedevo in lei e nella sua famiglia una realtà spirituale alta. Era gente povera e bisognosa; la povertà era evidentissima, ma c’era pace e serenità in quella casa... Mi telefonava molto spesso... Sperimentavo l’efficacia delle preghiere che lei mi assicurava. Non mi aspettavo di vedere il miracolo, (come si legge nel Vangelo: “Lazzaro, alzati e cammina”), ma sperimentavo l’aiuto divino per la sua preghiera e l’accettazione della sua sofferenza. Uscivo dalla sua casa arricchita nello spirito, perché lei mi donava serenità, pace e mi assicurava sempre la sua preghiera. Io ero sicura di avere un’amica speciale vicina.

Il contatto telefonico noi lo abbiamo intrattenuto sempre nel corso degli anni fino alla sua morte per più di venti anni. Quando andavo a trovarla, mi recavo da lei da sola, spesso di pomeriggio. A volte incontravo altre persone, altre volte no... Quando andavo a trovarla mi chiedeva come stavo io e la mia famiglia, mi diceva che aveva sofferto tanto, che la notte appena trascorsa era stata così male che aveva pensato di morire, poi sottolineava sempre che era la Madonna ad aiutarla e così avere l’opportunità di vivere un altro giorno.

Parlavamo spesso di Natuzza Evolo che era anche sua amica. Le loro vite s’incrociavano essendo state tutte e due elette da Gesù a portare la croce, con questa differenza. In Natuzza ci sono state molte manifestazioni esterne, Nuccia, invece, ha vissuto la normalità in un modo straordinario, nel senso che nella semplicità della vita lei ha vissuto la straordinarietà della grazia di Dio, la vita di Dio, e la partecipava a tutti quelli che andavano a trovarla o entravano in contatto con lei.

Nella casa di Nuccia si respirava l’aria della preghiera, della spiritualità e della serenità. Ho sempre affermato che Nuccia era un altare di sofferenza che irradiava serenità”<sup>187</sup>.

<sup>186</sup> Summarium – Testimonianza di Carmelina Quattrone

<sup>187</sup> Summarium – Testimonianza di Maria Antonietta Spatolisano in Cortese

v... Raffaella Macrì in Polerà

“Nuccia conosceva un sacco di persone. A casa sua c’era un via vai continuo, poche erano le volte che stavamo sole. Mia figlia stava da Nuccia anche 3-4 ore. Rimase così affezionata a Nuccia che la andava a trovare anche quando si fidanzò con Giorgio; andavano a trovarla insieme anche poi quando si sposarono.

C’è stato tra noi un rapporto bellissimo... Le persone andavano da Nuccia perché dispiaciuti che lei stesse sola, seduta e immobile. Lei accoglieva tutti con il sorriso. Le persone ricevevano da lei più di quello che le donavano. Insieme si discorreva e soprattutto si pregava.

Una delle persone che varcò l’uscio della casa di Nuccia fu Natuzza Evolo. Quando lei andò a trovare Nuccia io non abitavo più a Catanzaro Sala. Natuzza e Nuccia erano amiche, si sentivano spesso per telefono. Quando mio marito stette male Nuccia mi diede il consiglio di chiamare Natuzza, mi diede il suo numero e mi disse di fare due squilli e poi richiamarla su un altro numero. Fu proprio così, mi rispose Natuzza, le raccontai di mio marito e mi consigliò di farlo operare e di pregare tanto che sarebbe guarito... In casa di Nuccia, si respirava un’aria calma e tranquilla, anche con mamma Carmelina, con la signora Elvira e suo marito don Ciccio, genitori di Anna, Ida, Teresa e Silvana. Stavamo così bene insieme che don Ciccio sognava di comprare una casa al mare per stare tutti insieme”<sup>188</sup>.

z... Teresa Procopio

“...La porta di quella casa era sempre aperta, mentre solo d’inverno era socchiusa... Sia quando entravo che quando andavo via lodavamo il Signore. Con Nuccia parlavo delle mie cose e mi trovavo bene. Era tanto il bene che ricevevo.

Da Nuccia andavano tante persone, anche dell’Unitalsi e di altre parrocchie. Con tutte Nuccia si comportava amabilmente. In quella casa c’era tanta serenità e si respirava un’aria di pace. Nuccia mi raccontava che gli uccellini che ammirava dalla finestra le facevano compagnia. Era un piacere e una soavità incontrarla. Le persone forse all’inizio andavano solo per farle compagnia, ma poi ritornavano per imparare da lei qualcosa: lei con il sorriso e con molta

<sup>188</sup> Summarium – Testimonianza di Rafela Macrì in Polerà

soavità (mai col superlativo) diceva i suoi pensieri e i suoi sentimenti con quella sapienza divina di cui era colma.

Le parlavo di un problema che mi assillava. All'epoca avevo una difficoltà di rapporto con la mia figlia più grande. Ero sfiduciata e accorata. Nuccia mi diceva che non dovevo essere in quel modo, dovevo cambiare atteggiamento, non dovevo starle addosso e avrei dovuto usarle dolcezza. Nuccia aveva capito che dovevo cambiare io, non lei. La sua terapia mi giovò ed io ritornai a comunicare con mia figlia.

Nuccia stava sempre con la coroncina in mano e recitava il Rosario con le persone che la visitavano. Quante volte abbiamo pregato assieme. Era talmente addentro nella conoscenza della Parola di Dio che spesso richiamava a memoria alcuni passi del vangelo o della Bibbia<sup>189</sup>.

w. Saverio Rotundo

“Ho frequentato la casa di Nuccia dal 1974 al 1981. In verità la conoscevo da piccolino per qualche visita sporadica. Ci siamo rivisti nel 1973 durante le prove teatrali della “Passione di Cristo” che facevamo anche in casa sua sotto la guida carismatica di Don Ciccio Chiefari, zio di Nuccia. Noi giovani che avevamo partecipato alla rappresentazione sacra formammo il “Gruppo Matto Folk”, che poco dopo si scisse in due. Uno di questi gruppi, a cui partecipavo anch'io con la presenza e la guida di Franco Megna si diede nome “Gruppo Folk dei due mari – Città di Catanzaro”, si ritrovava in casa di Nuccia e lei era la guida spirituale di tutti noi. *Ci ha saputo attrarre e lei era il centro di tutta l'attività. Riusciva a fare emergere il meglio di noi sia dal punto di vista artistico e sia nelle relazioni. Era, in effetti, al centro di tutto.* Per la sua autorevolezza aveva nel gruppo un ruolo dominante e aggiustava quello che doveva essere aggiustato. Era attivissima, anche se inchiodata su quella sedia. *Ci faceva anche pregare, a me soprattutto.*

Dopo qualche anno sono passato dal rapporto amichevole a quella che definisco “*intesa divina*”: era divenuta la mia confidente. Sapeva tutto della mia vita, anche affettiva, umana, spirituale. Per questa confidenza che avevo con lei Nuccia aveva un debole per me: gli ero particolarmente caro. Mentre altri andavano da lei solo per bisogno o per formalità, io, invece, la seguivo costantemente.

Lei m'invitava a partecipare alla vita della parrocchia, ma io non mi sentivo attratto dalla chiesa, pur essendo credente, anche in considerazione che il nostro

parroco don Pasqualino Montepaone non lo sentivo un vero rappresentante del suo ruolo sacerdotale; infatti, lasciò il ministero per una crisi affettiva. Non andando in chiesa, allora, mi faceva pregare in casa sua: leggeva o mi faceva leggere sia brani della Parola di Dio sia preghiere scritte da lei o tratte da un libretto. Così, *io riuscivo a pregare solo col suo sistema*.

Andai da lei ogni giorno fino a quando mi sposai nel 1981. Andai ad abitare a Guardavalle. Per questo motivo e per esigenze di lavoro, dal 1981 frequentai Nuccia solo alcune volte la settimana fino alla morte e partecipai anche al suo funerale.

Posso affermare che *Nuccia mi ha “incanalato nella vita spirituale”*. E' stata la sola guida spirituale che sono riuscito a trovare nella mia vita e mi sento fortunato per questo. A lei non lo facevo tanto intendere, però, solo con lei al momento giusto, durante la preghiera, entravo nel vivo del colloquio spirituale aprendomi totalmente. In quella casa ero diventato di famiglia e aiutavo i suoi nipoti Cristina e Gabriele nella musica.

Nel suo diario-testamento prima del 1980 Nuccia ha scritto su di me queste bellissime parole: *“Ti prego, Gesù, fa che Rino sia felice e che la sua vita non conosca il male”*<sup>190</sup>.

---

<sup>189</sup> Summarium – Testimonianza di Teresa Procopio

<sup>190</sup> Summarium – Testimonianza di Saverio Rotundo

## DOCUMENTI-FOTO AL CAPITOLO QUINTO

- 67) Arch. v. Post. – Nuccia con Gabriele(1969)
- 68) ibidem – Nuccia con Ida Chiefari e sua figlia Daniela (1966)
- 69) ibidem – Nuccia con Annalisa (1976)
- 70) ibidem – Nuccia, Gabriele, mamma, Annalisa (1980)
- 71) ibidem – Cristina e Gabriele, figli di Anna Chiefari
- 72) ibidem – Nuccia, Annalisa, la mamma (1980)
- 73) ibidem – Natuzza Evolo al tempo della visita a Nuccia (1970?) .
- 74) ibidem – Padre Mariano da Torino ha visitato Nuccia verso il 1968
- 75) ibidem – Emografia eucaristica data da Natuzza a Nuccia.
- 76) ibidem – Pezzuola con sangue del costato piagato di Nuccia
- 77) ibidem – Nuccia al matrimonio di Ida. Con lei il cugino  
Giacinto Tolomeo, Anna, Mariuccia Palermo e la mamma.
- 78) ibidem – Nuccia e Cristina (1978).
- 79) ibidem – Nuccia (1973).

- 80) ibidem – I genitori di Nuccia (1976).
- 81) ibidem – Il papà di Nuccia e Cristina (1976).
- 82) ibidem – Nuccia e Cristina (1976).
- 83) ibidem – Franco Megna e alcuni membri del gruppo folk.
- 84) ibidem – Il gruppo folk “Dei due mari - Città di Catanzaro”.
- 85) ibidem – Nuccia e alcuni membri del gruppo folk (1978).
- 86) ibidem – Nuccia e Saverio Rotundo (1979)
- 87) ibidem – Zia Elvira, Suor Ester, Nuccia e suor Liliana (paoline)
- 88) ibidem – Suor Almarita (del Palazzolo)
- 89) ibidem – Il padre spirituale di Nuccia: Don Giovanni Capellupo

Doc. 67



Doc. 68



Doc. 69



Doc. 70



Doc. 71



Doc. 72



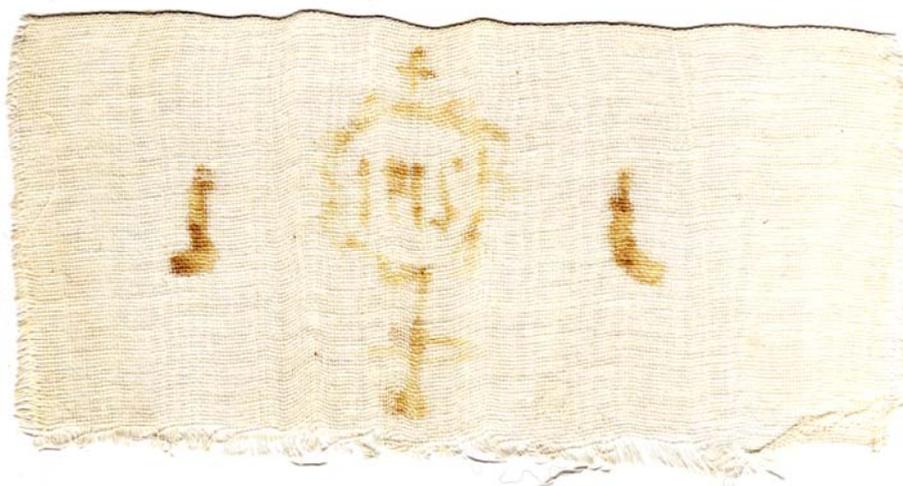
Doc. 73



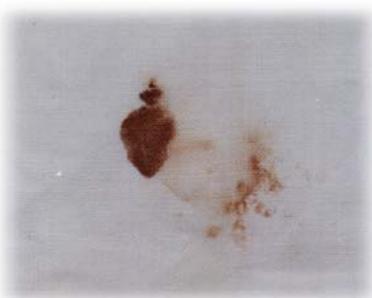
Doc. 74



Doc. 75



Doc. 76



Doc. 77



Doc. 78



Doc. 79



Doc. 80



Doc.81



Doc. 82



Doc. 83



Doc. 84



Doc. 85



Doc. 87



Doc. 88



Doc. 86



Doc. 89

